

LIBRI / IL ROMANZO

L'isola che attira chi ha piaghe sulla pelle e sull'anima



Marta Herzbruch

“Le isole attirano persone che hanno ferite, piaghe sulla pelle e sull'anima. Gente che non respira più tanto bene o che ha perso la fede, che è stata lasciata o ha lasciato qualcuno. E allora si aspettano che il mare aggiusti le cose e il vento soffi finché il dolore non passa”.

Le isole di cui parla Dörte Hansen in “Al mare” (Fazi, traduzione di Teresa Ciuffoletti, pp. 228, euro 18,50) - il suo ultimo romanzo vincitore del Grimmelshausen-Preis e del Rheingau Literatur Preis - sono quelle del Mare del Nord, che coronano la sua nativa Frisia settentrionale. Isole che l'innalzamento delle maree sta lentamente erodendo: “Ancora qualche decennio - scrive Dörte - e tutto questo sarà scomparso. Il livello dei mari sta salendo e le tempeste sono sempre più violente. Nessun frangiflutti salverà le isole del Mare del Nord. Non c'è nulla di permanente qui. È tutto uno scorrere e fluire, interrarsi, infuriare, sconvolgere senza posa. Tutto qui vuole essere orizzonte”.

La condizione di precarietà e liminalità delle isole si rispecchia nelle vicende dei loro abitanti. Dörte, classe 1964, dottorata in Linguistica all'Università di Amburgo, ambienta questo suo terzo romanzo in un'isola a un'ora di traghetto, a seconda delle condizioni del mare, dalla terraferma. Racconta i cambiamenti che le stagioni impongono alla vita dei suoi abitanti, nell'alternarsi delle alte e delle basse stagioni, con l'arrivo dei turisti in estate e

la loro partenza in autunno. Gli inverni e le primavere gelide, ma narra anche le tradizioni delle vecchie famiglie di capitani che per secoli hanno vissuto della caccia alle balene. Un'eredità che è stata tramandata oralmente di generazione in generazione ma che - come la lingua locale - è sempre più difficile da tenere in vita. “Al mare” è un gran bel libro, con pochi dialoghi, perché gli isolani sono decisamente gente di poche parole, ma in cui il ricco linguaggio sembra risuonare dei suoni del vento e del mare. La narrazione si focalizza sulle traversie della famiglia Sander, una delle più antiche del luogo, ora anche tra le più disfunzionali, essa stessa, come l'isola, in progressivo stato di disgregazione.

A tentare di tenere la barra di questa famiglia in alto mare è Hanne, che lavora nel museo etnologico locale, madre di tre figli, mentre Jens, il padre, da vent'anni preferisce vivere in un capanno sulla spiaggia a impagliare uccelli marini. “Su tutte le isole ci sono donne che non si lasciano impressionare da nulla, perché vivono in allerta perenne. Hanne Sander è sempre preparata alle maree sizigiali, alle peggiori tempeste e agli uomini che tornano a casa, ubriachi o sobri”. Hanna ha cresciuto i figli da sola affittando stanze della casa avita ai turisti. Il figlio maggiore, Ryckmer, incapace di gestire il suo problema con l'alcol, ha perso il grado di capitano e monitora l'arrivo della fine del mondo. La figlia, Eske, è infermiera in una casa di riposo per vecchi marinai, ama l'heavy metal e una volta all'anno raggiunge a Berlino la donna che l'ha ricoperta di tatuaggi. Infine, Henrik, il più giovane, passa le giornate raccogliendo relitti sulla spiaggia per trasformarli in opere d'arte e si rifiuta di crescere. Accanto a loro ruota tutta la comunità dell'isola, dal pastore protestante abbandonato dalla moglie e che ha perso la fede, ai pescatori che non vogliono più uscire la notte in mare. Verranno tutti travolti da una tempesta perfetta o il caso riserva loro altre sorprese?

